

Editoriale

Ma il Pci non era fuori gioco?

GERARDO CHIAROMONTE

Ma non eravamo, dunque, «isolati» e «fuori gioco»? Così scrivevano i giornali di un mese fa. E invece, a leggere i giornali di ieri, ci sarebbe da tirare una conclusione veramente paradossale. Comunque vadano le elezioni, una cosa appare sicura: che in molti farebbero a gara, democristiani e socialisti, e altri, per averci con loro, in qualche modo, al governo. Il giornale della Dc accusa i socialisti di trascinare, da gran tempo, con noi, e di prepararsi al «giro di valzer». Di concerto l'«Avanti!» è pieno di articoli, di titoli, di dichiarazioni sul «fantasma del compromesso storico» (inteso, naturalmente, nella versione dell'accordo Dc-Pci).

Naturalmente, si tratta di chiacchiere, e anche di fanfaluche. Ma questa curiosa polemica ha un suo significato politico che l'ha. È la dimostrazione, come già notava ieri Renato Zangheri, del fatto, questo sì sicuro e certo, che i partiti della deludente maggioranza non possono riproporre agli elettori di ricostruire la diciottina maggioranza di governo. Ma è la dimostrazione anche di un'altra cosa: che non dura più, che non può durare quella «convenzione» che ha escluso pregiudizialmente il Pci da ogni possibile formazione di governo. In altre parole: dopo il disfacimento del pentapartito, che un terzo degli italiani sia mantenuto nel ghettono non regge più. A rendere questo fatto ancora più evidente per tutti, sta la circostanza che noi, a restare nel ghettono, non ci siamo mai adattati e abbiamo esercitato, pur dall'opposizione, un'azione di governo (per non parlare di quel che abbiamo fatto alla testa di tanti Comuni, Province e Regioni).

Consigliamo ai nostri interlocutori di usare argomenti seri, e di non inseguire fanfaluche. Spostare il dibattito elettorale sui problemi del paese e sul modo come risolverli: questo sarà il nostro sforzo principale. Su questo terreno dovranno tutti misurarsi, e dire cose chiare agli elettori. Le cose, i fatti, i problemi che interessano la vita della gente e l'avvenire della nazione.

Ci auguriamo vivamente che possano apparire ben evidenti e nette, agli elettori, le grandi opzioni di programma e, sulla base di queste, le differenze fra le forze conservatrici e quelle progressiste: sulle questioni economiche e sociali (le pensioni, il fisco, la casa, la scuola, la sanità, e soprattutto l'occupazione e il Mezzogiorno), sulle riforme istituzionali, sulla politica internazionale.

Nel diremo la nostra, a cominciare dalla riunione di oggi del Comitato centrale del Pci. Gli altri dicano la loro, senza inseguire fantasmi. L'alternativa democratica per la quale ci battiamo dovrà apparire netta, appunto, per quel che riguarda i contenuti, i programmi, le proposte più ravvicinate di un'azione di governo: del futuro governo dell'Italia.

N.B. La curiosa polemica fra il Popolo e l'«Avanti!», dalla quale abbiamo preso spunto, è in verità risibile. Sinceramente non riusciamo a capire come un accordo con la Dc possa essere considerato un fatto scandaloso da parte di Craxi e del Psi che hanno collaborato con questo partito fino a un mese fa, e da gran tempo. Ancora più risibile lo sdegno di Nicolazzi che è segretario di un partito che con la Dc collabora (si fa per dire) fin dal 1947. Un ragionamento all'inverso vale anche per gli altri. Ma come può pensare, la Dc, che il Psi resti inerte e succube di fronte alla accusa di «inaffidabilità democratica» o di «gaullismo» che De Mita continua a ripetere, e di fronte alla sua insaziabile volontà di rivincita e di potere?

NICARAGUA Voto a sorpresa alla 77ª conferenza dell'interparlamentare: unanimità per una mozione contro le aggressioni

Americani e sandinisti contro Reagan

Per la prima volta da quando è esplosa la crisi centroamericana, Stati Uniti e Nicaragua hanno votato assieme uno stesso documento. Dopo sei giorni di dibattito apparentemente stanco e formale, la 77ª conferenza interparlamentare ha offerto una grossa sorpresa: la mozione sul Centroamerica, è stata approvata all'unanimità proprio su proposta della delegazione parlamentare Usa

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA. Il voto del documento comune ha un evidente significato politico. La mozione - frutto di un lungo lavoro di mediazione, limatura ed integrazione delle proposte originali avanzate da Spagna, Venezuela, Panama e dagli stessi Stati Uniti - mantiene infatti alcune inequivocabili espressioni di condanna della politica dell'amministrazione Reagan. L'invito a rispettare la recente sentenza della Corte dell'Aja era, ad esempio, assai netto. E, con altrettanta chiarezza - pur senza nominare direttamente gli Stati Uniti - la mozione parlava di «aggressione» contro il Nicaragua ed invitava con forza ad una rapida ripresa del dialogo bilaterale interrotto per volontà degli Usa fin dal

aver spinto la delegazione Usa a sostenere questa posizione.

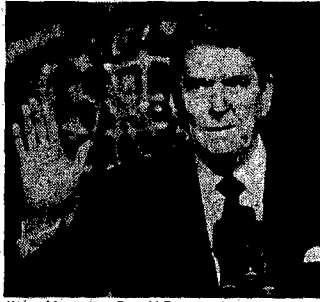
La prima è l'ormai evidente crisi della politica centroamericana dell'attuale amministrazione, ed il delinearsi, attraverso il «piano di pace» del presidente del Costa Rica Arias, di nuove alternative all'interno stesso del tradizionale schieramento di alleanze degli Stati Uniti. La seconda - diretta conseguenza della prima - è il palese isolamento che gli Usa hanno dovuto misurare nei giorni scorsi in seno all'interparlamentare. Venerdì pomeriggio, uno dei delegati americani si era lanciato in un duro attacco contro il Nicaragua, e la replica del rappresentante sandinista - «non intendiamo rispondere per non introdurre elementi di tensione nel dibattito» - si era meritata l'applauso scrosciante e prolungato di tutta l'assemblea.

Sabato, in fase di votazione, il clima è repentinamente cambiato. Già alla presentazione del documento sull'intercambio commerciale e sul debito estero, la delegazione americana aveva chiesto l'unanimità, rinunciando al proprio emendamento. E la delega-

zione nicaraguense aveva immediatamente risposto a questo gesto di distensione chiedendo che dal testo venisse eliminata la parte che esprimeva condanna per il blocco commerciale imposto dagli Usa dal giugno del 1985.

Solo sul documento sul Medio Oriente - che reclama la rapida organizzazione della conferenza di pace con la partecipazione diretta della rappresentanza palestinese - si sono mantenuti i contrasti originari. Stati Uniti e Israele sono stati prevedibilmente sconfitti e la mozione è stata approvata con 832 voti a favore, 46 contro e 79 astensioni (l'Italia non ha votato per l'assenza di tutti i suoi delegati). L'interparlamentare si chi-

de dunque con un grande successo diplomatico per il Nicaragua sandinista. L'organizzazione dei lavori nel nuovissimo palazzo delle convenzioni «Olof Palme» è stata di un'efficienza al di là di ogni più rosea previsione. E, come si è visto, anche i risultati politici hanno superato le attese più ottimistiche. Mentre dall'Honduras giunge minacciosa la prima eco delle manovre militari «solid shield» - con 50 mila uomini, la più grande della storia del Centro America - i sei giorni di dibattito dell'interparlamentare hanno soffiato, contro ogni attesa, un piccolo spiraglio di pace. E molti segnali consentono di sperare che non si tratti soltanto di un episodio passeggero.



Il presidente Usa Ronald Reagan

LO SPORT

Napoli a +3 È quasi scudetto



La giornata calcistica di ieri ha virtualmente consegnato lo scudetto al Napoli. La squadra di Bianchi ha pareggiato 1-1 a Como (gol di Carnevale nella foto), mentre l'Inter è stata sconfitta ad Ascoli. Per la zona Uefa, importanti i successi della Juve sulla Sampdoria e del Milan (con tripletta di Virdis, sempre più capocannoniere) sulla Roma. In coda, l'Ascoli riapre la lotta per la salvezza raggiungendo l'Empoli, mentre l'Atalanta (sconfitta ad Avellino) è la squadra più in pericolo.

A PAGINA 15

Imola: vince Mansell, la Ferrari sul podio

Williams sugli scudi al G. P. di San Marino di Formula 1, disputato all'autodromo Dino Ferrari di Imola: assente Nelson Piquet, ha vinto Nigel Mansell, l'inglese che ha sfiorato il titolo mondiale nella scorsa stagione. Secondo il brasiliano Senna su Lotus. Risputa la Ferrari, che con Michele Alboreto è finalmente ritornata sul podio. Il pilota milanese ha conquistato la terza posizione. L'altro ferrartista, l'austriaco Berger, si è ritirato.

A PAGINA 18

Totocaldo: quote super-popolari

Neanche un «2» in schedina, una lunga serie di pareggi più o meno «annunciate» in partite in cui la «X» faceva comodo ad entrambi le squadre. Si spiegano così le quote estremamente basse per i vincitori. I «13» sono stati 3.187, a loro va una vincita di 2.837.000 lire. I «12» (66.164) rischiano addirittura di non rientrare nelle spese: vincono 136.800 lire. La colonna vincente è la seguente: 11X 111 111 1XXX.

A PAGINA 14

Tango

NELLE PAGINE CENTRALI

Terremoto: notte di panico in tutta l'Emilia



Il capitello con la croce, che sovrastava la chiesa di San Rocco fortemente lesionata, caduto a terra per le scosse di terremoto

Danni seri, e una donna morta di infarto

JENNIFER MELETTI

Quando ha sentito la scossa di terremoto, Anita Azzi, 69 anni, nel quartiere di San Leonardo di Parma, ha raggiunto il balcone. Voleva vedere cosa facevano gli altri, se scappavano o se restavano in casa. Ha scambiato due parole con dei vicini, anche loro sul balcone, poi si accasciata a terra, battendo il volto. È morta di crepacuore, per la paura. Il terremoto che sabato sera alle 22,44 ha colpito l'Emilia (in particolare la Bassa modenese, reggiana e parmense) ed è stato avvertito in tutto il Nord, ha dunque provocato, indirettamente, una vittima. Ci sono stati anche diverse decine di contusi e lievi feriti: per panico nell'uscita dai teatri, per cadute dalle scale durante la fuga dalle case, per calcinacci e cornigoli caduti a terra.

Il sisma ha avuto una magnitudo 4,5 pari ai 6°-7° grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato individuato nella Bassa reggiana, fra i comuni di Novellara, Bagnolo, Correggio.

Presso Guastalla, nella frazione San Rocco, un pilastro che sorreggeva la croce sulla chiesa parrocchiale è caduto a terra: cinque minuti prima, nello stesso luogo, c'erano decine di bambini.

A PAGINA 5

Afghanistan Hanno arrestato Karmal?

M PECHINO. Babrak Karmal, l'ex leader afgano, è stato arrestato e si trova rinchiuso in un carcere di Kabul. È quanto sostiene l'agenzia di stampa ufficiale cinese. Citando fonti diplomatiche di Islamabad, «Nuova Cina» precisa che l'ex capo del regime afgano è stato portato nella prigione di Pul-e-Charkhal, nella capitale.

Alfa L'accordo è quasi concluso

A Accordo quasi fatto per l'Alfa. Ieri le delegazioni sindacali (Fiom, Fim e Uil) e i rappresentanti della Fiat hanno proseguito la trattativa per tutto il giorno: i sindacati ritengono accettabili gli impegni del gruppo torinese per l'occupazione (28 mila unità) e gli investimenti (5 mila miliardi). È stata strappata una riduzione della cassa integrazione a Pomigliano: dal 18 maggio entreranno in «cassa» 700 e non 800 lavoratori. Il punto che i rappresentanti sindacali considerano più innovativo è il controllo accettato dalla Fiat sul procedere del piano. La definitiva ipotesi di sintesi è prevista per oggi. Secondo la Fiom dovrà essere sottoposta al referendum dei lavoratori.

A PAGINA 7

Nel suo appartamento Si è suicidata a Parigi Dalida, celebre «voce» degli anni Sessanta

Dalida, nome famoso della cantante negli anni Sessanta è stata trovata morta nel suo appartamento di Montmartre a Parigi, città in cui risiedeva ormai da molto tempo. Si tratta di suicidio. Lo ha confermato la sua famiglia, la quale ha reso noto che Dalida ha lasciato questo messaggio: «La vita mi è insopportabile. Perdonatemi. Si è tolta la vita con i barbiturici: aveva 54 anni. La popolare cantante aveva già tentato una volta di togliersi la vita a un mese dalla tragica scomparsa di Luigi Tenco, che era il suo compagno. Molti ricordano quella serata di Sanremo del 1967 quando il trentenne cantautore si sparò alla tempia.



Dalida in una foto degli anni 70

A Lugo, in provincia di Verona Troppo chiasso: l'agente spara e uccide un uomo

Un incredibile episodio a Lugo, in provincia di Verona. Disturbato dal chiasso fatto da alcuni ragazzi un agente di Ps, Dante Cariati, li ha aggrediti e picchiati. Poi è tornato a prendere una pistola, è ridisceso e ha sparato. Ha ucciso sul colpo Vittorio Giacomuzzi, un uomo di 40 anni padre di tre figli che era completamente estraneo alla lite. Il magistrato lo accusa di omicidio colposo.

VERONA. Troppo chiasso e il poliziotto spara. Esasperato dalle urla di un gruppo di ragazzi, prima li aggredisce a pugni e calci, poi torna a casa, prende la pistola, scende e spara uccidendo un uomo estraneo alla lite. Il fatto è avvenuto a Lugo, un paese in provincia di Verona. L'omicida è Dante Cariati, un agente di 25 anni della questura di Verona, la vittima è Vittorio Giacomuzzi, 40 anni, padre di tre figli. Il proiettile l'ha ucciso sul colpo, spaccandogli il

cuore. Dante Cariati si trova ora ricoverato nell'ospedale di Verona, per le ferite riportate nella colluttazione con i ragazzi. Il sostituto procuratore della Repubblica di Verona Francesco Pavone ha aperto un'inchiesta ed ha inviato all'agente una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza il reato di omicidio colposo.

Dante Cariati era uscito di casa per intimare il silenzio ad un gruppo di ragazzi che chiacchieravano sotto la sua abitazione, come ogni sera. I ragazzi gli hanno risposto ed è cominciata una rissa. Dante Cariati ha picchiato due giovani e ha preso un terzo, Stefano Dal Corso, di 16 anni, per il collo e l'ha gettato a terra. A farlo il ragazzo è stato liberato dalla stretta dal padre Luciano, che ha dovuto anche lui lottare contro l'agente che non sentiva ragioni. Luciano Dal Corso, allarmato, si è precipitato poi a telefonare ai carabinieri. Ma Dante Cariati era già risalito di corsa nella propria abitazione, riuscendone con una pistola in pugno. Ha sparato senza neanche guardare chi aveva di fronte e ha ucciso Vittorio Giacomuzzi, completamente estraneo alla lite. Solo allora l'agente si è calmato, le pattuglie della polizia lo hanno trovato con l'arma ancora in mano e in stato di choc.